

Omelia S. Rocco Tolve 16 agosto 2026

Cari fratelli e sorelle, cari devoti di S. Rocco, reverendo parroco rettore della basilica santuario di S. Rocco don Francesco, reverendi sacerdoti concelebranti, stimate autorità e amministratori del comune, della provincia e della regione, stimato sindaco di Chieri, gemellato con Tolve nel ricordo di S. Rocco, reverende suore, caro seminarista, collaboratori tutti della parrocchia e del santuario, pace e gioia nel Signore, che sole invincibile manda a noi i suoi raggi che sono i Santi e la Regina Maria SS. Assunta in cielo in anima e corpo.

Mons. Luigi Roberto Cona, nunzio apostolico in Siria, non ha potuto presenziare a causa del blocco dell'aeroporto di Catania, dovuto alla persistente eruzione dell'Etna. Lo salutiamo e preghiamo per la martoriata Siria, ferita da lunghe guerre e da contrasti sanguinosi, per cui soffrono tanti nostri fratelli e sorelle cristiani. Perseguitati da anni dal fanatismo del terrorismo islamico, sono stati ridotti a pochi, nonostante la gloriosa e antica civiltà e tradizione cristiana di quelle terre del Medio Oriente, compresa la Terra Santa. Non mancherà occasione per avere con noi l'arcivescovo Cona.

Chi è il santo cristiano? Chi è San Rocco?

La Chiesa cerca nel santo, cioè il battezzato, cresimato e partecipe del Sacrificio e Mensa Eucaristica, l'eroe delle virtù umane e cristiane, ossia cardinali e teologici. Cardinali, ovvero fondamentali nella creatura umana, scritte nella coscienza e illuminate dalla fede: *prudenza*, saper vedere e discernere prima; *giustizia*, pensieri e gesti senza il male davanti a Dio, si pensi alla retta religione, e davanti agli uomini; *fortezza*, resistenza morale e fisica di fronte alle difficoltà e di fronte al male; *temperanza*, saper usare con equilibrio e moderazione dei beni terreni. S. Rocco, visse prudente, giusto, forte e temperante, in grado eroico come abbiamo succintamente descritto.

Ma non basta. Il cristiano ha di più a causa della grazia battesimale: le virtù teologiche, tre doni abituali che Cristo dà ai suoi seguaci. *Fede, Speranza e Carità*, credere fermamente a tutto ciò che lui ci ha rivelato, averne certa speranza che si realizza e si realizzerà e amare fino al dono della vita Dio Trinità unico Amore e gli altri, specie i nemici e coloro che ci perseguitano e ci uccidono. Tre sono le virtù che rimangono, ma di tutte tre la più grande è la Carità, l'amore verso Dio e, con Dio, l'amore smisurato verso gli altri, afferma l'apostolo S. Paolo.

San Rocco nel XIV secolo europeo: carestie, siccità, pestilenze, guerre, eventi climatici estremi. La popolazione europea si ridusse tragicamente alla metà. Insieme a tantissimi, monaci, frati, religiose, gruppi laicali di assistenza, l'ordine dei

pellegrini, medici seppur con le conoscenze scientifiche di allora, organismi ecclesiastici, non stettero inermi e rassegnati, ma costituirono la resistenza cristiana di fronte a un secolo difficilissimo, anche mettendo a disposizione i beni terreni personali e perfino la propria vita, di cui esempio fulgido S. Rocco di Montpellier.

“Ero forestiero e mi avete accolto”: nel Vangelo di questa festa diventa sempre più urgente il comando di Cristo, che si nasconde nel bisognoso di cibo, acqua, medicine e cure, di asilo e accoglienza, di una visita in carcere, di conforto e consiglio, e del rispetto della sua dignità umana. È ormai inutile dire «non venite, state a casa vostra», ed è inutile emarginare e rifiutare. Come in quasi tutte le epoche più difficili, i popoli e le persone si muovono, si trasferiscono e fuggono dalle situazioni orribili delle loro terre e nazioni per cercare migliori condizioni di vita. La terra è di tutti e per tutti. Non si può alzare una mano per impedirlo; occorre piuttosto ragionare, esaminare, decidere e agire.

Alcuni anni fa, sempre nel pieno dell’immigrazione, qui in Tolve alla festa odierna, in una intervista mi domandarono cosa e come fare di fronte all’arrivo di persone e popoli, risposi: *Legalità*, non ci mancano le leggi da osservare tutti e far osservare nella giustizia; *solidarietà*, siamo una grande famiglia mondiale, siamo tutte persone umane con diritti inalienabili e doveri da servire reciprocamente. Questo tocca alla società civile, in cui tutti ci troviamo, e allo Stato che si è costituito tale e per tutti. Ma vi è da aggiungere la carità, o amore, che nel cristianesimo è fondamentale e tocca, per fede e speranza, in modo particolare e assoluto ai cristiani.

La carità presuppone ovviamente la legalità e la solidarietà, ma le soccorre e le supera di gran lunga perché si dona totalmente.

Ecco il tenore del comunicato della Conferenza Episcopale di Basilicata, del 14 agosto u.s., per la situazione dei migranti oggi e i fatti dolorosi del CPR di Palazzo S. Gervasio e in genere l’accoglienza degli stranieri, forestieri migranti. Invito tutti a reperire il testo e farne oggetto di attenta considerazione: oggi pomeriggio mi recherò anche a Palazzo e, a nome di S. Rocco, lo proporrò integralmente ai fedeli e alle autorità radunate. Non penso che in questi giorni di vacanza, che significa “vuoto”, ci sia stata la possibilità o la volontà di riprendere il testo che almeno qui mostro, invitandovi alla lettura. Nel centro di permanenza per il rimpatrio, a Palazzo, l’altro ieri vi si è suicidato un giovane di trenta anni, Dhuy, e due anni fa un giovane di diciassette vi è stato ucciso, Oussama. Ciò ha causato proteste e ribellione violenta da parte dei migranti ivi trattenuti, con tre poliziotti feriti. Con la violenza non si conclude nulla, la violenza ad ogni livello è regresso, la pace e l’onestà delle relazioni dona progresso. Ricordiamo questi due giovani esteri, insieme ai nostri che, vittime di violenza o di incidenti o di angosce hanno, perduto la vita.

Come fa quindi il vescovo Sirufo, sui fatti del CPR di Palazzo, a non dire niente nella propria Diocesi, dove sta aumentando il fenomeno, anche nei piccoli paesi, della presenza numerosa di fratelli e sorelle che provengono dall'estero, cristiani e non, cattolici e non?

Il vescovo Sirufo, che è figlio dell'emigrazione italiana degli anni sessanta e settanta in Europa e nell'Italia del nord.

Non posso tradire mio padre che girò per lavoro tutta l'Europa per permettere alla mia famiglia di avere un tenore di vita migliore, per permettere a me di proseguire nello studio la mia vocazione ed essere qui adesso ministro di Cristo e della Chiesa, ministro della Parola e dell'Eucaristia di Cristo, io lucano di cui mi vanto!

S. Rocco ebbe duplice veste: pellegrino per Francia e Italia e quindi forestiero per essere accolto, sebbene spesso sconosciuto e indigente, in lui da una parte dovevano vedere Cristo affamato, assetato, ignudo e straniero da accogliere. Nello stesso tempo fu lui ad accogliere ammalati e forestieri nella sua missione di uomo e credente della carità umana e divina, fino ad essere contagiato dalla peste e reietto da tutti, perfino dai parenti. I santi ci parlano con il Vangelo vissuto, con le virtù incarnate, con Cristo crocifisso e risorto che hanno abbracciato e servito nei fratelli.

Le nostre feste religiose così belle e commoventi per tanti aspetti, come in passato, ancor di più oggi, sono chiamate a rinnovarsi per diventare di nuovo una potenza trasformatrice di civiltà, di progresso morale, di nuova evangelizzazione, di più ardua carità, di maggior proposta di giustizia sociale e politica, come amore alla *polis* nella fattispecie alla *polis* lucana di questa nostra amata Basilicata: per cui ringraziamo amministratori e governanti per l'impegno attivo che profondono, ma è chiaro che sia le autorità religiose che civiche non devono fermarsi o arretrare per servire di più i cittadini e i credenti, ognuno nel proprio ambito, e con la collaborazione attiva di tutti per il progresso del nostro popolo.

Grazie a tutti, grazie S. Rocco, anche tu francescano seguace del Poverello di Assisi, grazie a Dio che con la sua provvidenza non ci abbandona mai. La ferita di S. Rocco è un invito pressante e urgente per curare e rimarginare le ferite antiche e nuove del popolo lucano e di chi viene da noi da terre lontane.

Grazie ancora.

+Francesco Sirufo
Arcivescovo di Acerenza